

L'intervista - **Vito Teti**, docente di Antropologia culturale e saggista**«LA RIVINCITA DEL VAMPIRO, STAR DEL CINEMA E DELLA RETE»**

Per secoli hanno arrecato paura, un vero e proprio terrore, poi la letteratura, la pittura e il cinema li hanno raffigurati paragonandoli a malinconici pipistrelli e ancora oggi la società delle immagini li ripropone, affascinanti e assetati di sangue umano. Parliamo dei vampiri, termine d'incerta origine terminologica e geografica, che, pur nelle sue diverse trasformazioni immaginarie mostruose o seducenti, resta una figura della cultura di massa, intrigante e misteriosa. Ne ha parlato Vito Teti, docente di antropologia culturale dell'Unical, in un saggio singolare pubblicato da Donzelli con suggestive immagini: «Il Vampiro e la melinconia. Miti, storie e immaginazioni» - che ne ritrae il cammino e l'influenza nella mente degli uomini, il suo legame nella mentalità primitiva, nel Settecento e nel mondo contemporaneo come rappresentazione del Male, del ritorno dei morti.

Professore, la figura del vampiro è sempre stata legata all'idea dei morti che provano nostalgia della vita, un ritorno funesto come streghe apportatrici di dolore, e testimonia nell'animo umano l'agganciarsi inevitabile alla fantasia, alle superstizioni. Condivide tale visione?

La credenza nei vampiri e nelle figure che potrebbero tornare dall'aldilà, una volta defunti, come entità ostili, è comune a tutte le culture. In questo senso sono d'accordo con la sua affermazione.

Non sono naturalmente mancate accese diatribe sui vampiri, da chi ne negava la presenza (basti pensare all'ironia di Voltaire), ma la loro figura è ritornata con Byron e Mary Shelly, moglie del grande poeta, (autrice di Frankenstein), con Stoker (Drakula), con la pittura di Dürer (Melinconia) con Baudelaire, con il film di Herzog «Nosferatu, il principe della notte» del 1978 e molti altri...

Il vampiro delle società primitive in qualche modo veniva riconosciuto per disinnescare la sua potenzialità negativa, trasformandolo - come diceva Benedetto Croce - in un "caro estinto". Indubbiamente il fenomeno del vampirismo storico, tra il Seicento e il Settecento, risponde ad un'esigenza della modernità, della Chiesa stessa e di pensatori illuministi, vale a dire quella di rimuovere le superstizioni, le forme d'ignoranza, d'incredulità sopravvissute dal periodo arcai-

co. La caccia al vampiro è un fenomeno di modernizzazione. Il paradosso è che dal vampiro antico nasce quello moderno, letterario, del cinema, una sorta di sua rivincita.

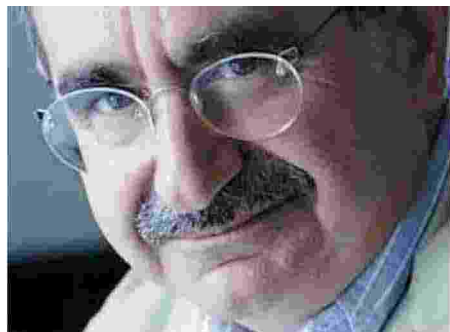
Quindi il voler cancellare il rapporto con la morte, con i defunti, subisce un scacco. Con la modernità esplose piuttosto il fenomeno del vampiro malinconico, condannato alla sua eternità poiché non muore. La melinconia diviene così una cartina di tornasole per vedere il legame che abbiamo con noi stessi. La loro melinconia è una forma di lutto, rappresentando la metafora del capitalismo dell'ebreo, dell'emigrato, che non vogliamo riconoscere, dell'inquietudine. Il richiamo al pipistrello è una delle tante raffigurazioni del vampiro. Rappresenta una zona ombrosa, crepuscolare, tra la fine del giorno e l'arrivo della notte, ma la malinconia, pur essendo distruttiva, opaca, può essere sconfitta con l'amore.

Inutile citare la vasta produzione cinematografica, televisiva, letteraria contemporanea sui vampiri, ma cosa è rimasto, professore, dei vampiri nell'epoca di internet?

La rete in qualche modo è divenuta un vampiro. Ci divora il tempo, porta ad episodi inquietanti che esercitano su di noi un possesso, un dominio. Noi da internet veniamo vampirizzati. Internet ci succhia il sangue, ci toglie energie.

Lei non crede in un futuro radioso, tuttavia, afferma che dobbiamo vivere dimenticando la paura della morte, poiché ricorda il nostro delirio di onnipotenza e la nostra incapacità di vivere...

Penso che la condizione umana oggi sia dolorosa, melinconica, se pensiamo ai disastri, alle guerre, alla fame, al terrorismo, all'immigrazione. Tuttavia non possiamo rinunciare alla speranza. Il nostro dolore devastante può essere consolato, se riusciamo a coltivare delle utopie, a custodire la memoria dei nostri defunti, a non cancellare dal nostro orizzonte culturale la morte, a non averne paura. Solo così noi riusciremo a sconfiggere "il vampiro" distruttivo che tenta inghiottirci. //

PAOLO GRIECO

Nel nostro tempo spopola nella letteratura e nei film: la sua malinconia è sconfitta dall'amore